

Chiuso il casello autostradale, case sgomberate e boschi distrutti

Incendi e raffiche di vento Notte di paura a Genova

Due sub piemontesi morti a Portofino

Due sub sono morti nella tarda mattinata di ieri nelle acque di Portofino (Genova). Si tratta di Tommaso Vescera e di Fabrizio Aprile, entrambi sui 30 anni, e residenti rispettivamente a Rivoli e Rubiana, in provincia di Torino. I due, secondo i primi sommaristi accertamenti, erano partiti in barca intorno alle 9.30 dal porto di Santa Margherita insieme a una decina di altri compagni, tutti di Torino. Arrivati nelle acque davanti a Portofino, i sub si erano divisi, Aprile e Vescera si erano recati nelle acque sotto il castello di San Giorgio per effettuare alcune immersioni. Quando si sono sentiti male erano a circa otto metri di profondità, abbastanza vicini alla costa. Sempre secondo una sommaria ricostruzione, uno dei due si sarebbe sentito male e l'altro sarebbe accorso per aiutarlo, restando a sua volta vittima di un malore. Poco dopo è scattato l'allarme; dalla Capitaneria di porto di Santa Margherita è arrivata una motovedetta; i due sub sono stati individuati e issati a bordo dove hanno ricevuto le prime cure, ma purtroppo non c'era più nulla da fare. I corpi sono stati trasportati sul molo del porticciolo di Portofino e, successivamente, trasferiti all'obitorio di Rapallo. L'indagine sull'incidente è coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica di Chiavari, Maurizio De Matteis. Sarà l'autopsia stabilita dal magistrato ad accettare le cause della morte dei due sub. Probabilmente, sostengono i soccorritori, nessuno dei due dovrebbe comunque essere stato colpito da embolia, visto che le acque dove i due si sono immersi non erano molto profonde. Ipotesi più accreditata: congestione.

Emergenza incendi in tutta la Liguria, escluso lo Spezzino: dalla tarda serata di sabato, dall'estremo ponente all'entroterra di Chiavari decine di incendi, alimentati da un forte vento, hanno divorato i boschi e la macchia mediterranea delle alture. Mobilitati vigili del fuoco, guardia forestale, volontari e numerosi mezzi aerei. A Genova in fiamme nella notte la cintura delle antiche fortificazioni. Chiuso il casello di Genova Est e sgomberate alcune case.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA NICHENZII

■ GENOVA. Liguria a vento e fuoco. Dalla tarda serata di sabato, in coincidenza con lo scatenarsi di una bufera di vento da nord, decine di incendi hanno imperversato sulle alture dall'estremo ponente all'entroterra di Chiavari, in una lunga catena di roghi che hanno divorato ettari ed ettari di bosco, pineta e macchia mediterranea, risparmiando soltanto lo spezzino.

Nelle operazioni di spegnimento, ancora in corso ieri sera, sono stati impegnati centinaia di vigili del fuoco, guardie forestali, volontari e uomini della protezione civile, coadiuvati dal cielo da numerosi mezzi aerei che hanno scaricato sugli incendi più vasti tonnellate d'acqua e di liquido ritardante.

L'anello di fuoco

È stato soprattutto attorno a Genova che la situazione ha fatto registrare, a più riprese, momenti di vera e propria emergenza. Nella notte la città era circondata da un impressionante anello di fuoco, corrispondente alla cerchia delle antiche fortificazioni militari. La bosaglia, resa arida da un lungo periodo di siccità e di alta pressione, bruciava con una rapidità spaventosa e la tramontana, che ha soffiato fino al mattino con raffiche anche di ottanta chilometri l'ora, propagava le fiamme da un crinale all'altro senza trovare osta-

colti. E così ieri mattina, nonostante la giornata fosse assolutamente tersa, il capoluogo si è risvegliato sotto una coltre di fumo e di cenere, mentre dalla corona delle colline si levavano alti pennacchi torreggianti in corrispondenza degli incendi ancora in atto.

Gli sgomberi

Verso le dieci, dalle alture circostanti il levante cittadino, il fuoco è sceso verso la costa, in direzione del cimitero monumentale di Staglieno, ed è stata decisa la chiusura del casello autostradale di Genova Est, con uscita obbligatoria a Nervi. Sulla Genova-Sestri Levante, inoltre, a causa del fumo che rendeva assai scarsa la visibilità, la circolazione veniva ristretta ad una sola corsia. Il casello, arginato l'estendersi del rogo, è stato riaperto poco dopo le quindici, mentre la limitazione del traffico è stata mantenuta sin quasi al calare del buio. Nella stessa zona, già da sabato notte, le fiamme avevano minacciato alcune case in salita superiore del Veilino e gli edifici più esposti erano stati precauzionalmente sgomberati per alcune ore.

«Bollettino di guerra»

Nell'entroterra di Genova un incendio particolarmente vasto e violento ha imperversato ad Oreo, dove è stato necessario disattivare la linea elettrica delle ferro-

via, e uno dei Canadair mobilitati sulla Liguria ha operato in zona ininterrottamente dalle prime luci dell'alba. Da «bollettino di guerra» l'elenco delle altre località in cui le fiamme hanno fatto accorrere gli uomini e i mezzi impegnati nelle operazioni di spegnimento, quasi ovunque rese particolarmente difficoltose dalla conformazione impervia del terreno. Fiamme dunque nell'imperiese, da Diana Castello a Caravatico, da Chiusanico a Pontedassio; a Villanova d'Albenga, alle spalle della piana; da Celle a Varazze nel savonese; nel genovesato da Pegli a Molassana, da Quezzi al Righi, da San Gottardo a Begato, da Sant'Eusebio ai Camaldoli e a Scarpino, da Torriglia a Montebruno. Nel capoluogo, incendi a parte, è bastato il vento a provocare danni: ieri non si contavano i comicioni pericolanti, le insegne i pali e gli alberi abbattuti. Centinaia, naturalmente, le richieste di soccorso, che hanno intasato i centralini dei vigili del fuoco.

Patrimonio boschivo

Dunque ancora un gravissimo colpo al residuo patrimonio boschivo di una regione abitata, purtroppo da sempre, a fronteggiare l'emergenza incendi. Con una vistosa accelerazione negli ultimi anni, a seguito dello spopolamento progressivo della montagna e dell'entroterra non turisticamente appetibile. Quanto alle cause dei singoli roghi, gli esperti non si stancano di ripetere che, alle nostre latitudini e con i nostri climi, l'autocombustione è un evento rarissimo. Data per scontata una certa percentuale di incendi dolosi (i cui responsabili quasi mai vengono scoperti), la maggior parte degli incendi hanno origine colposa, a cominciare dalle cicche di sigaretta lanciate fuori ancora accese dai finestrini delle auto in corsa.



Sintesi

Pestato per un pupazzetto

Rissa tra bimbi di 4 anni in un asilo a Padova

■ PADOVA. Picchiato a sangue a quattro anni, da un gruppo di tre bimbi di un solo anno più grandi di lui. È successo ad un piccolo di una scuola materna di Arsego, in provincia di Padova, che durante la ricreazione nel dopo pranzo è stato aggredito e percoso duramente, con calci e pugni, da tre coetanei che gli hanno provocato contusioni al volto, un forte ematoma ad un orecchio e la rottura di alcuni capillari dei reni, con conseguenti tracce di sangue nell'urina. Motivo del picchiaggio: impossessarsi del pupazzetto (un fantasma) trovato dal bimbo nell'ovetto di cioccolata che la mamma gli dava ogni mattina, prima di entrare in asilo.

Il bambino, portato all'ospedale di Camposampiero (Padova), è stato giudicato guaribile in una quindici

cina di giorni dai sanitari del pronto soccorso di pediatria, che hanno poi presentato un rapporto al posto di polizia del nosocomio.

«Adesso non vuole neppure sentire parlare dell'asilo», spiega la mamma del bimbo, aggiungendo che il figlio ha riportato un forte trauma psicologico per questa vicenda. Il nostro pediatra - spiega la donna - ci ha consigliato di attendere almeno un mese prima di pensare ad un possibile reinserimento a scuola. Ma io e mio marito non sappiamo ancora cosa fare. Certo, forse sarebbe sbagliato non riportarlo più all'asilo, ma vorremmo che fosse anche lui ad accettarlo».

Il fatto (avvenuto alcuni giorni fa) ha avuto per protagonisti tre bambini del secondo anno della scuola materna. La vittima, che ieri ha com-

piuto quattro anni, frequenta invece la prima classe. L'episodio non avrebbe avuto adulti come testimoni diretti. Il bambino, infatti, è stato notato solo quando, già pieno di lividi, ha iniziato ad urlare e a piangere. I tre bimbi più grandi, dopo avergli sottratto una prima volta il pupazzetto, che poi il piccolo era riuscito a riprendersi, l'hanno infatti bloccato all'interno di un cubo-giocattolo di plastica che si trova alla fine di uno scivolo. Qui, ostruendo con il corpo ognuna delle tre uscite del cubo, i tre lo hanno colpito con calci e pugni. Il bambino, non potendo uscire dalla struttura di plastica, ha così dovuto subire il pesante trattamento fino a quando, attirato dalle urla, non sono intervenute in suo aiuto le insegnanti: la scuola è religiosa, ma gli insegnanti sono laici.

IL CASO

Spesi 1000 miliardi nel '96. Antimafia indaga

Rimini invasa dai russi Dollari, acquisti e mafia

■ RIMINI. Per decenni, un F 104 della Nato è stato pronto al decollo, sulle piste dell'aeroporto di Miramare, con una bomba atomica da sganciare sull'Unione Sovietica, in caso di attacco nucleare. Anni di inutile attesa, ventiquattrore su ventiquattro, «pronti all'attacco in quattro minuti». Adesso i russi arrivano davvero, e ad aspettarli non ci sono più i caccia, trasferiti a Cervia. Ci sono gli italiani che hanno imparato anche un po' di russo, per poter gridare ai nuovi arrivati: «Affari, affari. Venite con me. Io conosco grande magazzino. Sconti, sconti».

Settantamila l'anno scorso, il 105% in più rispetto al 1995. Quest'anno saranno più di centomila. In tasca, nelle borsette, o ben stritati dentro i marsupi, i dollari americani: diecimila a testa, in media. Migliaia di dollari infilati anche nelle tasche dei bambini. «Imprenditori» trovati con 270.000 dollari. «Ho fatto un contratto con un mobilificio. Devo saldare i conti. Avete qualcosa da dire?».

La manna ha iniziato a scendere nel 1990, quando hanno cominciato ad arrivare questi strani turisti che invece di andare in spiaggia si mettevano a visitare ipermercati e magazzini. Quest'anno i russi porteranno ben più di mille miliardi. «Sono loro i salvatori di Rimini e dintorni. Senza i russi chiuderebbero ristoranti, alberghi, negozi e fabbriche. E non parlate di mafia, altrimenti quelli si arrabbiano, e vanno da un'altra parte».

Assalto all'aeroporto

Sabato mattina a Miramare. L'aeroporto, che dal lunedì al venerdì è affollato come una spiaggia a gennaio, si riempie di auto, pullman e furgoni. «Ci siamo noi delle agenzie - racconta Matteo Bagnoli, 42 anni, Mercedes metallizzata -

«Arrivano i russi». Ogni sabato e domenica, all'aeroporto di Rimini, è festa grande. Migliaia di russi, ognuno con migliaia di dollari, arrivano a «fare la spesa». Un fiume di denaro che desta sospetti: si ricicla denaro della mafia russa? I «commercianti» di Mosca vengono intrappolati sui torpedoni, e gelosamente custoditi dalle «agenzie», che hanno la percentuale sugli acquisti. Rimini «vive» di questi soldi, sui quali indagano i detective dell'Antimafia.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

ma ci sono anche gli abusivi. Quei vagabondi cercano di fregarci i russi. «Venite con noi, vi faremo fare grandi affari». E magari li portano a comprare delle merce fallita. Noi siamo organizzati. Le aziende le scegliamo noi, è ovvio. Il nostro guadagno? Abbiamo una percentuale sugli acquisti. Quale? Non credo sia il caso...».

Un'organizzazione così, i nuovi russi, non l'hanno provata nemmeno al tempo del socialismo reale. Tutti sul pullman, tutti all'albergo. Cartelli in cirillico, nelle hall, che spiegano orari e disposizioni. «Ore 7.30 di domenica, fabbrica di scarpe ad Ancona. Are 10.30 magazzino abbigliamento a Savignano». «Vietato preparare pacchi in camera dopo le ore 22». I dollari vengono spesi per il 60% a comprare scarpe (soprattutto stivali da donna) e pelletteria, e il resto viene lasciato nei magazzini di biancheria intima, abbigliamento, biancheria per la casa. Fino ad un anno fa, andava bene tutto: dagli stendini per la biancheria alle confezioni di cucchiaini. Ora si cercano le «griffes». Il negozio di Versace, chiuso a Rimini per la crisi del turismo ricco, ha aperto a Riccione, e vive con i dollari russi.

«Questa volta - dice Ludmilla, sui trent'anni, capelli rossi e pantaloni

in pelle - ho speso sui quindicimila dollari. Ma sono già dieci volte che vengo in Italia, ed ogni volta compro per dieci o ventimila dollari. Ludmilla - accanto a lei, nella hall dell'hotel Oriente, ci sono altre «commercianti» arrivate da Mosca - racconta come i russi abbiano scoperto l'uovo di Colombo. «Tutto è semplice. Si va in banca, e si chiede un prestito di diecimila dollari. Come garanzia, alcuni offrono il loro appartamento. Si va in agenzia, e con 700 dollari paghi il volo, l'albergo a Rimini, i pullman che ti portano nei magazzini. Io compro vestiti che costano sulle centocinquanta, duecentomila lire e a Mosca li rivendo al doppio. Il «negozio» è casa mia, ma faccio anche i mercati. Quando ho finito la merce, torno a Rimini. Semplice, no? A chi vendo? In Russia non sono mica tutti poveri. Certo, ormai Mosca è piena di roba italiana. Ed allora battiamo anche le città vicine».

Il simbolo della Vector M, la compagnia russa che organizza la gran parte del traffico su Rimini, è uno squalo. Il capo della società, Ashot Petrosian, un armeno di 31 anni, abita a Mosca.

L'Antimafia indaga

Gli interessi della compagnia, a Rimini, sono curati dalla sorella



Il vecchio mercato del pesce a Rimini
Uliano Lucas

Loura ed il fratello Vagram. Sono stati espulsi dal prefetto di Rimini, e subito sono stati accolti a San Marino. «Io ho conosciuto - ha raccontato a Unità Mattina di Rimini un funzionario dell'aeroporto - il capo della Vector M, Ashot. Ero a Mosca per trovare degli amici, e stranamente sono stato individuato e contattato. Sono stato negli uffici della società. Porte blindate, guardie del corpo con la pistola nella fondina ascellare. Sembrava di essere dentro un film con Al Capone. Il capo mi ha invitato in un ristorante: ha pagato un conto di 1.300 dollari. Mi ha anche offerto di abitare in un suo appartamento, con una ragazza diversa ogni notte. Non ho accettato».

Indagini sono in corso, a Rimini e non solo. Il fiume di dollari che rallegra i riminesi e tutte e aziende raggiunte dalla manna ha messo in allarme gli investigatori, soprattutto quelli dell'Antimafia, diretta da Pier Luigi Vigna. La gran parte di chi arriva da Mosca sono davvero «commercianti», che si giocano tutto per potersi lanciare nel mercato nero. Altri comprano per conto terzi. Arrivano con la lista, eseguono gli ordini, ripartono. Quello che preoccupa è il terzo livello: il denaro, in questo caso, viene spesso in grandi quantità, con il solo obiettivo di es-

sero riciclato. Milioni di dollari, guadagnati non si sa come e dove, vengono trasformati in merce da rivendere magari in altri Paesi, e vengono così «ripuliti». Le indagini sulla mafia russa, almeno a Rimini, non corrono certo in fretta. Due funzionari dell'aeroporto che avevano detto di essere stati minacciati dai russi perché non facessero tanti controlli, sono stati sentiti in procura dopo un anno.

La casa dei russi

Questa estate un pullman di «commercianti» è stato bruciato, un altro è stato preso a rivoltellate. La concorrenza per accaparrarsi i nuovi ricchi è spietata: c'è anche chi riesce a fare sparire i passaporti di un intero gruppo di russi, per bloccarli a Rimini per una settimana, ed arrivare prima di loro a Mosca con la nuova merce da vendere. Ma in città è meglio non ricordare queste cose. «I russi ci salvano tutti». Ed in viale Vespucci, il salotto cittadino, è stata aperta anche «la casa dei russi». Samovar e vignette di Forattini, con «Vieni avanti, Eltsino». Cotolette alla Kiev, galletto alla georgiana. La tradizione continua: basta cambiare l'insegna sui vecchi pub per svedesi, tedeschi, inglesi... sperando che il fiume di dollari continui a scorrere.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME Numero Verde 167-341143

La musica del secolo
Novecento
Il nuovo cd
Da Vienna a Berlino
è in edicola
Musiche di Berg, Hindemith, Webern, Schönberg, Weill, Zemlinsky
Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, L. 18.000
l'Unità Magazine

SOSTIENE PEREIRA
UN FILM DI ROBERTO FAENZA CON MARCELLO MASTROIANNI
UN FILM DA NON PERDERE MAI VISTO IN TV
FASCICOLO + VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A 18.000 LIRE